

N O T E

(7) Nell'aprile dell'anno 1848, quando si trattò di inaugurare il nuovo teatro, non era ancor fissata la denominazione che avrebbe assunto. Il signor Antonio, Barucco accollatario dei lavori dell'Ospedale Militare, che si stava allora erigendo e del nuovo teatro, di cui era anche affittuario generale, voleva intitolarlo dal nome del Re Carlo Alberto. La voluta autorizzazione gli venne rifiutata, il teatro allora si chiamò *Nazionale*. Il Barucco voleva ancora che la sua sala di spettacoli fosse esclusivamente riservata a rappresentazioni diurne e notturne, date con drammi, commedie e vaudevilles, da compagnie francesi. Questo progetto, com'è noto, ebbe un principio di esecuzione, ma fu tosto abbandonato.

Il teatro ebbe una vita piuttosto infelice.

(8) Erano nella Compagnia Derossi le signore Eugenia, Giuseppina, Angelica Baraccani, Anna Donnini Mazziotti, Emilia e Marianna Bugamelli, Teresa ed Erminia Cavara, Teresa Fortunati, Elena Bonfili, e i signori Derossi, Gustavo Bugamelli, Antonio Bresciani, Giuseppe Bettoli, Luigi Carrara, Carlo Cane, Bartolomeo Lombardi, Alessandro Gattini, Adamo Cavara, Luigi Fortunati, Gaetano Donnini, Enrico Bianchi, Giuseppe Merlo.

(9) A proposito di quest'opera Verdiana, di cui quasi è perduto il ricordo, si leggono due curiosi squarci nella collezione del giornale *L'Opinione*, che qui riferisco. Coll'uno viene ritratta al vero la fisionomia, per così dire, del teatro Gerbino durante una rappresentazione, che potrebbe anche non essere di un melodramma serio. Coll'altro brano, viene fatta una critica piuttosto umoristicamente acerba degli artisti, che nell'anno 1861 eseguirono un'opera seria nello stesso teatro. Il primo si riferisce invece al 1855.

"...Lo spettacolo non è solamente sul palcoscenico, ma un attento osservatore trova da divertirsi anche nell'anfiteatro. Bisogna consultare i propri gusti e le proprie inclinazioni e collocarsi nel posto che loro meglio conviene.

"Nei primi posti (così li chiama il cartellone) vi trovate in mezzo al bel mondo. Una miriade di signorine attira i vostri sguardi, e se non avete giudizio peggio per voi. Se più vi garba di stare in mezzo all'aristocrazia, andate in palchetto, o in sedia chiusa, ma badate bene che in sedia chiusa correte rischio di essere preso per un giornalista teatrale.

"Ma se volete fuggire le distrazioni e le tentazioni, salite sino alla seconda galleria e là potrete udire l'opera, a meno che abbiate vicino qualche gentile crestaia, o qualcuno di quegli arrabbiati musicomani, che si credono lecito di zuffolarvi o di canterellarvi nell'orecchio tutti i motivi dell'opera, che si rappresenta.

"Se poi desiderate far chiasso e stare in mezzo ad allegra brigata, scendete democraticamente in platea. Là si ciarla, si ride, si schiamazza liberamente. Là uno stesso individuo fischia e applaude nel medesimo tempo, oppure grida: *bis* a piena gola e quando, per soddisfare al suo voto si è incominciata la replica del pezzo, si pone a gridare *no e basta* con tutta la forza dei suoi polmoni; là alle note di Verdi si frammischiano bicchieri di birra e di gazeuse e soventi lo scoppio di una bottiglia sturata in mal punto serve di accompagnamento alla dolce cavatina della prima donna. Neppure in platea si va esente da pericoli; ma sono pericoli di diversa specie: può accadervi tutt'al più d'imbattervi nel grave e compassato rappresentante dell'autorità pubblica, il quale, se non state a dovere, vi pregherà d'uscire dal teatro. Ma queste sono piccole miserie della vita umana, e la buona riputazione della platea del teatro Gerbino non ne scapita punto. E poi parla in favor suo il modestissimo prezzo d'ingresso e per l'umile somma di quaranta centesimi si può ben andare incontro a qualche piccolo inconveniente.

"Non vi dirò che il teatro di Gerbino sia un luogo di delizie, ma in esso, dal caldo in fuori, tutto concorre a far passare allegramente la sera. E infatti esso è sempre riboccante di spettatori".

F. D'ARCAIS (*L'Opinione*)

Sull'esecuzione dell'opera *Due Foscari* allo stesso teatro nell'estate dell'anno 1861. "...Il papà, quantunque porti in testa la corona Ducale, ha l'aspetto d'un brav'uomo: grida qualche volta troppo forte, ma il poveretto si trova in mezzo a tanti guai, che bisogna perdonargli le sue grida di disperazione. Vorrei vedere uno di voi altri, o eterni brontoloni, che non siete mai sazi di rivedere le buccie agli artisti, vorrei vedervi alle prese coll'intero Consiglio dei Dieci, con un figlio scapestrato, con una nuora che rompe le tasche, con un Lore-dano, che vuole ad ogni costo rubargli il porta-